



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

Da 26 agosto 2019 a 02 settembre 2019

Rassegna Stampa

09-01-2019

PRIME PAGINE LOCALI

REPUBBLICA BOLOGNA	09/01/2019	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	3
--------------------	------------	---	--	---

CRONACA

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	08/31/2019	31	Intervista a Daniele Listrani - Mio padre killer, non lo perdono = Nicky era un amico Chiedo scusa alla famiglia per l'orrore di mio padre <i>Nicola Bianchi</i>	5
------------------------------	------------	----	---	---

POLITICHE SOCIALI

REPUBBLICA BOLOGNA	09/02/2019	7	"Troppi detenuti e poco personale Alla Dozza affenti tuttofare" <i>Giuseppe Baldessarro</i>	8
REPUBBLICA BOLOGNA	09/01/2019	5	Intervista ad Antonio Iannello - L'allarme del garante sulla Dozza = Il garante "Alla Dozza una drammatica carenza di personale" <i>Giuseppe Baldessarro</i>	9

PRIME PAGINE LOCALI

1 articolo

- [Prima Pagina](#)



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: PRIME PAGINE LOCALI

BOLOGNA

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Edizione del: 01/09/19

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

Domenica
1 settembre 2019

L'eduzione
viale Silvani, 2 - 40122 - Tel. 051/6580111 - Fax
051/271466 (Redazione) - Segreteria di Redazione Tel.
051/6580111 - Fax 051/271466 dalle ore 12.00 alle ore
20.00 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.p.A. - viale Silvani, 2
40122 Bologna - Tel. 051/5283911 - Fax 051/5283912

la Repubblica

Bologna

PROFUMERIA
ENNIO

L'OPERAZIONE RISPARMIO DEL PD TRA GLI STAND AL PARCO NORD

Per un pugno
di tortellini

Roveri, responsabile della kermesse dem, punta al contenimento dei costi e delle materie prime
"Misuriamo la stessa razione per ogni piatto. È un lavoraccio, ma esagerare ci costava 100mila euro"

di Eleonora Capelli

Si fa presto a dire tortellini e grigliata. Quest'anno alla Festa dell'Unità del Parco Nord gli organizzatori vogliono riportare i conti in pareggio e hanno deciso di affrontare la sfida con rigore scientifico. Nei ristoranti si contano i tortellini nei piatti, ogni stand è sottoposto a un controllo di gestione quotidiano. Le porzioni generose e decise a occhio da volontari sembrano un ricordo del passato. «Il problema di quanti tortellini mettere in un piatto te lo poni - spiega l'organizzatore Lele Roveri - perché, anche se ce ne sono solo 5 di troppo, alla fine moltiplicati per il numero di piatti, rappresentano un quintale di tortellini, cioè 2.000 euro. Se ogni voce incide in questo modo, alla fine si fa presto ad arrivare a 100 mila euro».

a pagina 2

Il dirigente

"Che fatica convincere i volontari a tornare ogni anno alla festa"

di Silvia Bignami a pagina 3

IN RIVIERA COL NASO ALL'INSÙ



Le Frece volteggiano sul mare tricolore

Oggi pomeriggio a Rimini l'Air Show con la pattuglia acrobatica

di Alberto De Pasquale a pagina 13

Il calcio

Mihajlovic, finalmente a casa
dopo il Dall'Ara festa in famiglia

di Simone Monari

Rientrato ieri a Roma dopo il successo di venerdì notte sulla Spal, Sinisa Mihajlovic s'è ritrovato travolto da una festa a sorpresa preparatagli da moglie e figli. Avrà qualche giorno da passare a casa, prima di tornare a Bologna, dove intanto la sua squadra piace, per piglio e mentalità aggressiva, malgrado una propensione a sprecare troppe occasioni da gol.

a pagina 9



Sinisa Mihajlovic venerdì al Dall'Ara

I problemi del carcere

L'allarme
del garante
sulla Dozza

di Giuseppe Baldessarro



▲ Nel braccio Un agente della polizia penitenziaria alla Dozza

Nel 2018 le colluttazioni tra detenuti sono state 195, gli atti di autolesionismo 256 e 23 i tentativi di suicidio (in un caso il detenuto è riuscito a togliersi la vita). Poi ci sono le aggressioni agli agenti della penitenziaria, una ventina lo scorso anno. Numeri che a causa del sovraffollamento rischiano di crescere. Il garante per i diritti delle persone private della libertà di Bologna, Antonio Iannelli, parla di «drammatica carenza di figure dell'area educativa» e tuttavia «invita ad abbassare i toni e a tener conto che, negli ultimi anni, le condizioni di vita nel carcere della Dozza sono migliorate». «I problemi di sovraffollamento ci sono anche se il dato non è drammatico come sembra - dice - a fine luglio, c'erano 853 persone detenute (a fronte di una capienza fissata in 500), ma l'incremento numerico si deve anche al recupero di spazi detentivi che prima risultavano inutilizzati o utilizzati solo in parte. Ovviamente il sovraffollamento comporta un abbassamento complessivo della qualità della vita all'interno dell'istituto».

a pagina 5

Il crescentone

di Luca Bottura

Il piatto
piange

Bel gesto della Lega dopo l'allarme Pd sul contenimento dei costi alla Festa dell'Unità: come bollito forniranno Salvini.

BLACK SETTEMBRE



PROFUMERIA
ENNIO
SCONTO 25%
su migliaia di prodotti

Via San Felice, 22/D - Bologna - Tel. 051.267556

CRONACA

1 articolo

- [Intervista a Daniele Listrani - Mio padre killer, non lo perdono = Nicky era un amico Chiedo scusa al...](#)

«Mio padre killer, non lo perdono»

Omicidio del Pilastro, parla il figlio di Luciano Listrani | **BIANCHI**
■ A pagina 3

«Nicky era un amico Chiedo scusa alla famiglia per l'orrore di mio padre»

Parla il figlio di Luciano Listrani: «Abbiamo paura»

di **NICOLA BIANCHI**

SOSPIRA Daniele Listrani. «Mi viene da piangere a pensare a quello che è successo...». Sono trascorse poche ore da quando suo padre, Luciano, ha assassinato Nicola Rinaldi. «Un orrore», chiosa il ragazzo, 30 anni, cuoco affermato e una vita che da tempo poggia le proprie solide basi lontano dal Pilastro. Ma che oggi, pubblicamente, vuole chiedere scusa alla famiglia di 'Nicky'.

Daniele, partiamo dall'inizio. Mercoledì, ora di pranzo: lei riceve una telefonata.

«Stavo lavorando quando mi ha chiamato mia madre, era sotto choc. Mi ha detto che papà aveva commesso una roba enorme, terribile, senza senso: aveva ucciso Nicola. *Daniele è successo un casino, mi ripeteva.*»

Prosegua, cosa le ha raccontato?

«Alle 7 si era presentato a casa Nicola, diceva che doveva vedere il fidanzato di mia sorella. Mio padre però gli ha risposto che stava ancora dormendo e di ripassare più tardi».

Alle 11.15, non è vero?

«Sì, è arrivato con un'altra persona. Entrato, avrebbe iniziato a gridare ed è nata la lite con mio padre che ha afferrato il coltello e lo ha colpito».

Chi c'era nell'appartamento?

«Tutta la mia famiglia. Dopo il fendente, papà ha lavato l'arma e si è messo sul divano ad attendere il proprio destino mentre Nicola moriva in strada».

Rinaldi lo conosceva?

«Eccome, fin da bambino. Era in classe con mia sorella, aveva due anni meno di me. Da piccoli ci frequentavamo, ci 'beccavamo' fuori. Lunedì l'ho visto l'ultima volta».

Dove?

«Ero tornato a salutare i miei (il ragazzo lavora e vive lontano da Bologna, ndr) e Nicky era con loro. Ci siamo salutati, mi ha chiesto come andava, cosa facevo, se stavo bene. Insomma, cose di tutti i giorni tra vecchi amici. Sono rimasto un po' a giocare con la mia nipotina e mia sorella, poi sono andato a casa».

Scusi, Nicola era nell'appartamento dei suoi per quale motivo?

«Era andato a trovare il ragazzo di mia sorella. Per il resto c'è un'indagine in corso».

Frequentava spesso l'abitazione?

«Veniva, sì».

Perché suo padre lo ha ucciso?

«Non lo so... (la voce si ferma, Daniele si commuove, ndr) Posso solamente dire che ha commesso una cosa terribile e ha distrutto due famiglie: quella di Nicola e la nostra. E per questo voglio chiedere scusa».

Prego.

«Chiedo scusa alla famiglia di Nicky, a nome mio e dei miei parenti, per tutto il dolore che stanno provando. Mi dissocio completamente da quello che ha combinato, non riesco a capacitarmi. E' tutto troppo assurdo».

Ora ha paura?

«E come non averne? Paura per mia madre, mia sorella, per la mia nipotina, che possa accaderci qualcosa».

Andrà a trovarlo alla Dozza?

«No».

Se potesse dirgli qualcosa?

«Che dovrà pagare con il carcere per tutto il male commesso».

Da quanto tempo la sua famiglia vive al Pilastro?

«Da sempre. Io sono nato lì e lì ho iniziato a lavorare».

Quanti anni aveva?

«Quindici. Cominciai a fare il cuoco in un circolo del quartiere e poi ho avuto la fortuna di conoscere

uno chef che da quel momento in poi mi ha sempre voluto al suo fianco nelle sue cucine».

Suo padre lavorava?

«Fino a quando io avevo 15 anni. Era un tecnico informatico. Poi ha smesso dicendo che in Italia rubavano tutti».

Così a portare avanti la famiglia è stato lei...

«Con i primi stipendi - sistemavo anche i computer del quartiere - e con i soldi che guadagnava mamma facendo le pulizie. In casa non c'era da mangiare. Eravamo in quattro, con mia sorella che aveva appena 13 anni».



Grazie al suo lavoro e all'aiuto dello chef, è andato via dal Pilastro?

«Esattamente. Oggi faccio il cuoco in un locale a tempo indeterminato, ho trovato la mia dimensione. Il Pilastro può essere un quartiere molto difficile dove per sopravvivere devi farti i cavoli tuoi. Ma rimane sempre casa mia. Bologna è casa mia, la mia città».

Le manca la sua giovinezza?

«Diciamo che sono stato costretto a crescere troppo in fretta e forse solo adesso stavo cominciando a vi-

vere spensierato. Ora però...».

Però?

«Quel gesto maledetto ha cambiato tutto. Tutto».

Un giorno riuscirà mai a perdonarlo?

«No, non credo».

Sua madre l'ha sentita ancora?

«Sì, piange. E' distrutta. E ha paura. Come tutti noi per un orrore assurdo che non doveva accadere».

IN CLASSE INSIEME

Io e Nicola siamo cresciuti praticamente insieme, lui era in classe con mia sorella. L'ultima volta? L'ho visto lunedì

ALLA DOZZA

POCHE ORE DOPO LA MOBILE ARRESTA IL VICINO DI CASA: LUCIANO LISTRANI, 58 ANNI

IL CASO

«Mi sono difeso»

Luciano Listrani, 58 anni e una condanna per rapina, resistenza e lesioni per fatti del 2007, è stato fermato mercoledì sera dopo un lungo interrogatorio dove ha confessato: «Mi stava picchiando e l'ho accoltellato»



LA TELEFONATA DI MAMMA

Mercoledì a pranzo mi ha chiamato mia madre dicendo che papà aveva commesso una cosa terribile. Era distrutta

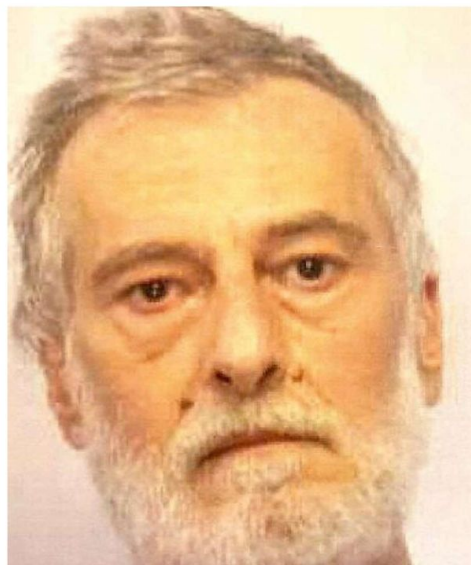
SI è avvalso della facoltà di non rispondere Luciano Listrani. L'udienza di convalida, davanti al gip Domenico Truppa, è durata lo spazio di pochi minuti, con il giudice che poi si è riservato. Dai legali del 58enne, accusato dell'omicidio di Nicola Rinaldi, è stata invocata la scriminante della legittima difesa - cosa che farebbe cadere la misura cautelare voluta dal pm Marco Imperato - o in subordine chiesta la misura degli arresti domiciliari. Secondo la confessione dell'omicida, resa davanti al magistrato e ai poliziotti della Mobile, Rinaldi si sarebbe presentato una prima volta, attorno alle 7, a casa di Listrani, in via Frati al Pilastro. Dopo una breve lite, però, il 58enne era riuscito a cacciare il ragazzo. Passata qualche ora, Rinaldi era però tornato a bussare nell'appartamento al quarto piano del civico 13 e questa volta accompagnato da un amico. Il tempo di aprire la porta e Listrani - stando al suo racconto - si sarebbe trovato addosso Rinaldi e nella violenta colluttazione lo ha accoltellato. In casa, in quel momento, c'erano la moglie, la figlia, il genero e la nipotina di due anni dell'omicida. Ieri alle 12,30 l'uomo si è presentato in tribunale provato, con una profonda ferita a un braccio. Il 20 febbraio 2007 venne condannato a 2 anni e 4 mesi per resistenza, lesioni e rapina (poi ridotta a 2 in appello). Motivo? Dopo essere stato arrestato per un parapiglia alle poste del Pilastro, il 3 febbraio di quello stesso anno, nella cella di sicurezza disarmò un agente e gli puntò contro l'arma. Un passato burrascoso finito mercoledì nel peggiore dei modi. Oggi per quell'orrore il figlio Daniele interviene per chiedere pubblicamente scusa alla famiglia Rinaldi.

VIA FRATI 13

MERCOLEDÌ AL TERMINE DI UNA LITE VIENE UCCISO NICOLA RINALDI, 28 ANNI

La convalida

Ieri mattina l'udienza davanti al gip Domenico Truppa con Listrani che, in maglietta verde, si è presentato alle 12.30 scortato dagli agenti della Penitenziaria. Il 58enne si è avvalso della facoltà di non rispondere. Invocata dai legali la scriminante della legittima difesa. Oggi la decisione del tribunale



DOLORE In alto Luciano Listrani, 58 anni, che ieri si è presentato alle 12.30 in tribunale per l'udienza di convalida. A destra Nicola Rinaldi, 28 anni, ucciso con una coltellata alla gola



POLITICHE SOCIALI

2 articoli

- "Troppi detenuti e poco personale Alla Dozza affenti tuttofare"
- Intervista ad Antonio Iannello - L'allarme del garante sulla Dozza = Il garante "Alla Dozza una dramm...

L'emergenza in carcere

“Troppi detenuti e poco personale Alla Dozza agenti-tuttofare”

di **Giuseppe Baldessarro**

«Per fare il nostro lavoro ormai devi essere anche psicologo, avvocato e consulente. Non è giusto sia così, ma abbiamo dovuto imparare nostro malgrado». Nicola d'Amore, del sindacato “Sinappe”, riassume così la giornata dell'agente di polizia penitenziaria alla Dozza. Spiegando come «in una situazione complessa come quella della realtà carceraria», tra «sovraffollamento e carenze di personale», gli agenti sono «chiamati a un lavoro da supplente, per il quale però non sono adeguatamente preparati».

Il tema è quello delle condizioni di vita dei reclusi. Il sovraffollamento della Dozza (oltre 850 detenuti invece che 500), appunto. Ma soprattutto la carenza di educatori che, come ha denunciato su *Repubblica* il Garante per i diritti dei detenuti An-

tonio Iannello, è diventata drammatica. «I numeri dicono che ce ne vorrebbero almeno il doppio - spiega ora il sindacalista - i pochi attualmente in servizio non riescono a svolgere il ruolo al quale sono chiamati. A volte passano mesi senza che il detenuto riesca ad avere un incontro con il proprio professionista di riferimento. Così i bisogni non trovano risposte e le tensioni salgono trasformandosi in litigi, risse e aggressioni». Poi aggiunge: «Da agenti, inevitabilmente, siamo il primo punto di contatto tra i detenuti e l'amministrazione, ed è su di noi che vengono scaricati rabbia e delusione». Da qui la necessità di far fronte alle carenze di educatori: «Gli agenti fanno di tutto per dare risposte diventando consulenti, avvocati, persino psicologi. Seguono le pratiche dei reclusi, sollecitano le risposte, aiutano gli stranieri a scrivere le lettere. È un lavoro che per quanto

possibile facciamo volentieri, ma in tanti casi il nostro personale non è specificatamente formato». Per Nicola d'Amore «serve una maggiore attenzione da parte delle istituzioni», perché «se è vero che chi sta alla Dozza ha sbagliato, è altrettanto vero che c'è una dignità delle persone che non può essere ignorata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme del Garante rilanciato dal sindacato “Ormai facciamo anche gli psicologi”



▲ **La Dozza** Un agente della polizia penitenziaria



Peso: 27%

L'allarme del garante sulla Dozza

di **Giuseppe Baldessarro**

Nel 2018 le colluttazioni tra detenuti sono state 195, gli atti di autolesionismo 256 e 23 i tentativi di suicidio (in un caso il detenuto è riuscito a togliersi la vita). Poi ci sono le aggressioni agli agenti della penitenziaria, una ventina lo scorso anno. Numeri che a causa del sovraffollamento rischiano di crescere. Il garante per i diritti delle persone private della libertà di Bologna, Antonio Iannello, parla di «drammatica carenza di figure dell'area educativa» e tuttavia «invita ad abbassare i toni e a tener conto che, negli ultimi

anni, le condizioni di vita nel carcere della Dozza sono migliorate». «I problemi di sovraffollamento ci sono anche se il dato non è drammatico come sembra – dice – a fine luglio, c'erano 853 persone detenute (a fronte di una capienza fissata in 500), ma l'incremento numerico si deve anche al recupero di spazi detentivi che prima risultavano inutilizzati o utilizzati solo in parte. Ovviamente il sovraffollamento comporta un abbassamento complessivo della qualità della vita all'interno dell'istituto».

● a pagina 5



▲ **Nel braccio** Un agente della polizia penitenziaria alla Dozza

Il garante “Alla Dozza una drammatica carenza di personale”

L'intervista a Antonio Iannello

di **Giuseppe Baldessarro**

Nel 2018 le colluttazioni tra detenuti sono state 195, gli atti di autolesionismo 256 e 23 i tentativi di suicidio (in un caso il detenuto è riuscito a togliersi la vita). Poi ci sono le aggressioni agli agenti della

penitenziaria, una ventina lo scorso anno. Numeri che a causa del sovraffollamento rischiano di crescere. Il garante per i diritti delle persone private della libertà di Bologna, Antonio Iannello, parla

di «drammatica carenza di figure dell'area educativa» e tuttavia «invita ad abbassare i toni e a tener conto che, negli ultimi anni, le condizioni di vita nel carcere della Dozza sono migliorate».



Peso: 1-11%,5-68%

Dottor Ianniello, i numeri dicono che la situazione è allarmante.

«I problemi di sovraffollamento ci sono anche se il dato non è drammatico come sembra. A fine luglio, c'erano 853 persone detenute (a fronte di una capienza fissata in 500), ma l'incremento numerico si deve anche al recupero di spazi detentivi che prima risultavano inutilizzati o utilizzati solo in parte. Ovviamente il sovraffollamento comporta un abbassamento complessivo della qualità della vita all'interno dell'istituto, anche se siamo lontani dal passato vergogno in cui si erano anche toccate punte di 1200 presenze».

Il sovraffollamento è però padre di molte tensioni.

«Vero, la popolazione carceraria ha diritto ad una vita dignitosa. Le pene vanno espiate, ma nel farlo ogni detenuto deve essere messo nelle condizioni di guardare al futuro con fiducia, deve poter sperare. La speranza in condizioni difficili come quelle del carcere è legata alla capacità delle istituzioni di dare risposte concrete: Ascolto, lavoro, relazioni familiari. Dignità e risoluzione di piccoli e grandi problemi vanno in parallelo. L'aggressività, ad esempio, è quasi sempre figlia della cattiva gestione di un bisogno essenziale».

Da dove bisogna partire?

«Io penso che in questo momento il problema più grave a Bologna sia l'esiguo personale. Mancano

troppi gli educatori, cosa che si traduce nella rarefazione dei contatti fra la persona detenuta e professionista di riferimento. Gli "ospiti" si lamentano spesso di questo. Dati alla mano, l'area educativa appare drammaticamente insufficiente rispetto al fabbisogno, essendo attualmente operative 6 unità (compreso il capo area) a fronte di un organico che ne prevede 12 per 500 detenuti (oggi ce ne sono 850). Questa incongruità è un problema per quanti non trovano il giusto ascolto. Ai fini della "rieducazione", per fare un esempio concreto, si perdono le opportunità di lavoro offerte dal territorio».

Il lavoro è una delle scommesse da vincere per il reinserimento.

«Non solo. Per un detenuto significa sia futuro che presente. Significa futuro perché una volta fuori ha una professionalità a partire dalla quale può rimettersi in gioco. È presente perché si traduce nel poter contribuire al mantenimento di se stesso e della propria famiglia. Siamo nel campo della realizzazione personale. Chi non è impegnato quotidianamente trascorre le ore a far nulla a ciondolare tra la cella e il corridoio, e un detenuto che si sente inutile diventa spesso insofferente e, quindi aggressivo. Comunque rappresenta il fallimento dell'istituzione».

E poi ci sono i bisogni quotidiani.

«Certo, ma guardi che le richieste dei detenuti sono essenziali. Vogliono la possibilità di una doccia in cella, un ventilatore in estate, qualche telefonata in più e magari video con i familiari all'estero. Non è impossibile, e alla Dozza ci si sta muovendo nella giusta direzione nonostante i toni che si usano quando si parla di persone che hanno sbagliato».

«Cosa c'entrano i "toni"?

«La situazione delle carceri non è apocalittica come viene descritta. I miglioramenti, sia pure lievi, negli ultimi anni ci sono stati. È chiaro che le criticità esistono e non voglio minimizzarle. Avendo però a cuore la quotidianità detentiva, temo che un utilizzo poco misurato del linguaggio possa anche avere ricadute negative. Frasi come "non deve più uscire", "deve stare in carcere fine all'ultimo dei giorni che deve scontare", "devono marcire in galera" alimentano tensione sulla pelle delle persone detenute e di chi lavora in carcere con loro. Innestano nella società la tentazione di pensare che non vale la pena di occuparsi di chi ha sbagliato. Sarebbe un errore, un grave errore soprattutto culturale».

Il sovraffollamento Capienza al limite

853

A fronte di una capienza di 500 detenuti, il 31 luglio scorso al carcere della Dozza erano reclusi 853 persone, di cui 80 le donne. Nel 50% dei casi si tratta di stranieri. Il 60% dei detenuti circa è già stato condannato in via definitiva.



Atti di violenza Risse e aggressioni

195

Nel 2018 le risse tra detenuti sono state 195 a fronte delle 147 dell'anno precedente. Sono stati 22 gli agenti feriti (12 nel 2017). Calano gli atti di autolesionismo, passati da 287 a 256. Costanti i tentativi di suicidio (23): un detenuto si è tolto la vita.





▲ Una veduta esterna del carcere della Dozza e, sotto, il garante Antonio Iannello



Peso: 1-11%,5-68%